

SILVIA SINISCALCHI

La dimensione “europea” del Mezzogiorno pre-unitario.

Le analisi territoriali degli ingegneri del Regno di Napoli, tra esigenze di sviluppo e sostenibilità

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Salerno,
 Via Giovanni Paolo II, 132, 84084, Fisciano (Salerno)
 Tel. 089 962039, e-mail: ssiniscalchi@unisa.it

Il termine paesaggio, nelle sue diverse accezioni, ha un significato sempre più simile a quello di territorio, come rivela l'adozione negli studi geografici del concetto di “territorializzazione” (da Raffestin a Turco) e l'introduzione nella nomenclatura politico-amministrativa di un significato più ampio e propriamente geografico del concetto, che vi include i luoghi della vita quotidiana, riconosciuti quale espressione dinamica e in costante trasformazione del “genere di vita” e dell'identità di una popolazione (*Convenzione Europea del Paesaggio*, 2000). Gli orientamenti dell'attuale pianificazione territoriale insiti nella Politica di Coesione 2014-20 della UE vi fanno difatti costante riferimento, attraverso “parole chiave” come sostenibilità, green economy, capitale e diversità territoriale. Concetti che, in maniera più o meno implicita, possono in realtà essere già individuati nei “documenti di piano” di illuministi e ingegneri attivi nel Regno di Napoli tra il XVIII e XIX secolo.

Al di là del diverso contesto politico e terminologico del tempo, si tratta infatti di riflessioni molto simili a quelle riguardanti l'attuale sistema-paese Italia, rivendicanti l'esigenza di tutelare, recuperare e rivitalizzare le aree territoriali depresse. A partire dal confronto tra questa particolare documentazione geografico-storica con i principali concetti di sviluppo territoriale adottati dall'Unione Europea, nonché con alcuni recenti documenti di pianificazione regionale, il contributo intende pertanto evidenziare le criticità remote (in alcuni casi persistenti) e le trasformazioni paesaggistico-territoriali degli ultimi tre secoli di alcune zone emblematiche del Mezzogiorno d'Italia.

Parole chiave

Paesaggio, pianificazione, sostenibilità

Abstract

The word “landscape”, in its various meanings, resembles ever more to “territory”, as reveals the adoption in geographic studies of the concept of “territorialization” (from Raffestin to Turco) and the introduction into the political-administrative nomenclature of a wider and more geographical meaning of the concept, which includes the places of everyday life, understood as dynamic expressions and as constant transformations of the “kind of life” and the identity of a population (*European Landscape Convention*, 2000). The guidelines of the current territorial planning embodied in the 2014-20 Cohesion Policy of the EU are constantly referred to this concept, through “key words” such as sustainability, green economy, territorial capital and diversity. Concepts that, more or less implicitly, we can find already identified in the “plan documents” of the engineers of Enlightenment's culture, active in the Kingdom of Naples between the 18th and 19th centuries. Beyond the different political and terminological context of time, these documents, in fact, contain some considerations very similar to the conditions of the current Italian “country-system”, claiming the need to protect, recover and revitalize depressed territorial areas. From the comparison of this particular geographical and historical documentation with the main territorial development concepts adopted by the European Union, as well as with some recent regional planning documents, the contribution intends to highlight the past problems (in some cases persistent), the landscape changes and the territorial transformations of the last three centuries in some emblematic areas of southern Italy.

Key words: Landscape, planning, sustainability

Il territorio italiano nelle politiche europee: gli indicatori degli squilibri di base

Al cospetto delle politiche territoriali europee l'Italia si presenta come un paese di grandi contraddizioni e complessità. Le sue molteplici bellezze paesaggistiche, emblematicamente sancite dalla firma della *Convenzione Europea del Paesaggio* (Firenze, 2000)¹, sopravvivono tra cementificazioni selvagge e scempi di ogni tipo: «si sono turbati equilibri delicati ed instabili con rozzi interventi di macelleria ambientale. Lo sviluppo è diventato l'alibi per giustificare scelte ingiustificabili» (Versace, 2011, p. 7). Le contraddizioni sono tanto più evidenti al cospetto di un processo di “territorializzazione”, ossia di progressiva “socializzazione” della natura², che ha strutturato e modellato le caratteristiche fisico-antropiche della penisola a partire dalla preistoria, diversificandosi in relazione ai rapporti tra varietà climatico-ambientali (in alcuni casi marcate anche a distanza ravvicinata) e alle influenze di civiltà molteplici, stratificatesi nel corso dei millenni, in una complessa, particellare interazione tra natura e cultura (di tipo verticale e orizzontale).

Proprio per questo, come ha di recente osservato Fabrizio Barca (2015, *online*), uno dei maggiori problemi per la definizione delle politiche territoriali del nostro paese deriva dalla difficoltà di individuarvi dei tratti nazionali omogenei e condivisi³. Anzi, le diversità sono talmente radicate da potere forse essere addirittura considerate il principale tratto nazionale dell'Italia, se solo si riuscisse a valorizzarle e a trasformarle in un fondamento identitario e istituzionale (*Ivi*). Si tratta dunque di un audace e innovativo rovesciamento della visione classica dei nostri meridionalisti che, da Giustino Fortunato in poi, affermavano la necessità di cancellare le diversità, viste come motivo di debolezza, quali conseguenze di una particolare geografia che divide l'Italia in due parti (Nord e Sud) «economicamente disuguali e moralmente diverse»⁴. Una visione superata, diversi decenni dopo, dalle riflessioni di intellettuali ed economisti italiani come Pasquale Saraceno (AA.VV., 1973), sostenitore della possibilità di risolvere il divario attraverso una sistematica azione pubblica fondata su una sinergia concertata tra la struttura produttiva del Mezzogiorno e quella delle altre regioni italiane.

È però innegabile che, a distanza di oltre 40 anni, siamo ancora lontani dal traguardo: le diversità interregionali, regionali e locali sono rimaste, per lo più, vere e proprie disparità; ragion per cui il discorso sulla disomogeneità territoriale può senz'altro diventare sinonimo di ricchezza culturale, ma deve partire innanzitutto dalla necessità di riequilibrare i divari presenti sul territorio nazionale⁵ (conformemente ai dettami della Costituzione Italiana)⁶. Nonostante gli enormi progressi

¹ Cfr. http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf.

² Cfr. Raffestin (1984) e Turco (2010, 2013, 2016).

³ Un recente studio su tale tema (Barca, Pavolini, Trigili, 2015, *online*) affronta la questione da punti di vista molteplici. Per verificare se esistano differenze sistematiche in merito al grado di omogeneità/disomogeneità territoriale, sono stati adottati una serie di indicatori correlati allo sviluppo economico, al contesto territoriale e all'azione pubblica. In particolare il confronto ha cercato di verificare «se le omogeneità/disomogeneità fra regioni italiane identifichino una specificità nazionale e se le regioni italiane configurino un vero e proprio cluster a livello di macroregioni europee» (*Ivi*).

⁴ Fortunato, 1911, p. 6. Il grande meridionalista era convinto del fatto che «l'Italia del Mezzogiorno, contrariamente a ciò che molti ancora credono valga nell'insieme assai poco per condizioni del tutto sfavorevoli di clima, di suolo, di struttura e posizione topografica; che le due metà della penisola, stentatamente riunite sotto il dominio di Roma pagana, non furono, dacché sparve l'Impero, separate soltanto da un'arbitraria frontiera politica, ma da una vera linea naturale, formata dai monti dell'Abruzzo e dal deserto del Lazio, la quale divide non pure due zone, ma due stirpi diverse, affratellate da una unica lingua; che da allora ad oggi su la intera economia civile della regione meridionale pesò la dura fatalità, resa ognora più grave dalla umana ignoranza, de' popoli costretti a vivere isolati in un paese essenzialmente povero...» (*Ivi*, p. 8). Si tratta, insomma, «di uno degli aspetti più vecchi e dibattuti della cosiddetta “questione meridionale”», concernente «il peso diverso attribuito dagli studiosi ai fattori naturali o ai fattori storico-sociali responsabili della “inferiorità” del Mezzogiorno» (Manzi, 1977, p. 67).

⁵ Sul tema cfr. Scaramellini e Muscarà (2011).

⁶ «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli

registrati dalla metà degli anni '50 del secolo scorso, soprattutto grazie agli interventi costruttivi della Cassa per il Mezzogiorno guidata da Gabriele Pescatore, di fatto vi sono ancora oggi zone del paese dove, nella carenza o assenza di accessibilità a servizi essenziali (di tipo formativo, sanitario e infrastrutturale), il diritto di cittadinanza sembra essere “di serie B”. La trasformazione economica italiana, nel dopoguerra, ha invero determinato la progressiva decadenza delle aree interne a economia rurale, via via afflitte da un crescente spopolamento⁷, con processi migratori veri e propri o spostamenti verso le aree urbane più prossime alla costa⁸.

Ne conseguono tuttora costi elevati per la società, sia dal punto di vista ambientale (dissesto idrogeologico, degrado e consumo di suolo) sia per il progressivo venir meno dei servizi alla persona. Non si tratta di uno *status quo* determinato da eventi naturali o immodificabili, ma delle conseguenze di scelte politiche ben precise. Come ricordano Acemoğlu e Robinson (2013), i paesi poveri non sono tali a causa della loro geografia o cultura e nemmeno perché i loro leader non sappiano quali politiche adottare per arricchire i cittadini: prosperità economica e povertà sono invece determinate da incentivi attuati dalle istituzioni, a loro volta organizzate dalla politica, che può scegliere se dare o meno a tutti le medesime opportunità di crescita e sviluppo.

Per quanto riguarda l'Italia, oltre al divario tra Nord e Sud, alla base delle sue evidenti disparità territoriali e, al contempo, delle sue potenzialità di sviluppo, gli analisti hanno individuato l'esistenza di un peculiare modello policentrico⁹, caratterizzato da una dinamica urbana che si discosta dalla gerarchia tradizionale di tipo christalleriano. Infatti, pur esistendo «una fitta rete di relazioni tra aree urbane, rurali e centri minori [...] in cui i centri maggiori, offrendo servizi ai cittadini, fungono da attrattori per la popolazione»¹⁰, in questo spazio interdipendente, come mostrano le osservazioni empiriche, non sempre si verifica una relazione diretta tra dimensione demografica dei centri e presenza/assenza di servizi¹¹. La diversità del territorio nazionale fa sì, pertanto che vi sia un panorama molto differenziato non solo tra centri urbani e rurali, ma tra le stesse aree interne. Alcune, per esempio, grazie alle capacità spiccate degli attori locali, beneficiando dei numerosi interventi di policy susseguitisi nel tempo a partire dagli anni '80 del

ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (Costituzione Italiana, Art. 3).

⁷ In realtà a soffrire maggiormente di depressione economica e demografica sono stati i centri collinari interni: «terre in genere poco popolate o in via di spopolamento, con struttura demografica dispersa in piccoli centri, dominate da suoli poco fertili e acclivi, scarsamente dotate di vie di comunicazioni e di collegamenti con le città, le pianure, il mare», lontane quindi dalle alture e dalle coste, ossia dalle positive ricadute di un'economia turistica in ascesa, divenute così «l'appartata geografia della povertà in un mondo in cui lo sviluppo capitalistico e i processi di modernizzazione venivano trasformando il territorio meridionale con un'ampiezza, profondità e rapidità mai prima sperimentate» (Bevilacqua, 2002, p. 7).

⁸ Cfr. a riguardo Borghi, 2017.

⁹ Il termine denota «un territorio caratterizzato da una rete di comuni o aggregazioni di comuni (centri di offerta di servizi) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale» ed è alla base di una proposta di territorializzazione fondata su tre presupposti: « 1) l'Italia è caratterizzata da una rete di centri urbani estremamente fitta e differenziata; tali centri offrono una rosa estesa di servizi essenziali, capaci di generare importanti bacini d'utenza, anche a distanza, e di fungere da “attrattori” (nel senso gravitazionale); 2) il livello di perifericità dei territori (in un senso spaziale) rispetto alla rete di centri urbani influenza – anche a causa delle difficoltà di accesso ai servizi di base - la qualità della vita dei cittadini e il loro livello di inclusione sociale; 3) le relazioni funzionali che si creano tra poli e territori più o meno periferici possono essere assai diverse, a seconda delle tipologie di aree considerate. » (DPS, 2012). Riguardo al significato ambiguo e multiscalare di policentrismo in ambito europeo, collegato al riequilibrio territoriale e alla generazione di iniziative dal basso, da un lato, al rafforzamento dei potenziali competitivi alla scala del continente dall'altro, si veda Cremaschi (2006).

¹⁰ Cfr. <http://www.carloalberto.org/events/collegioaperto/show/fabrizio-barca>.

¹¹ Così osserva Massimi (2001, p. 26), che spiega: «Centri di rango inferiore (in termini di popolazione) possono avere un'offerta di servizi (in termini di addetti/popolazione) superiore a quella di centri di ordine più elevato, così come centri minori possono risultare fortemente specializzati in servizi di qualità elevata. In sostanza più che la dimensione demografica sembra contare la struttura socio-economica nel definire il rango rispetto ai servizi alle imprese». Basti pensare in merito – sottolinea Barca (2015, *online*) – alla differenza tra le economie della pianura padana, della pianura pontina e del Tavoliere delle Puglie, pure avendo essi in comune una bassa densità demografica.

secolo scorso, hanno saputo trasformare la propria perifericità in un *asset* da valorizzare, «innescando interessanti processi di sviluppo, attraverso il coinvolgimento delle comunità locali e riuscendo a frenare il drenaggio della popolazione» (DPS, 2012, pp. 1-2).

Ciò premesso, per un'analisi attendibile della realtà territoriale italiana devono essere adottati, caso per caso, dei parametri volti a misurarne il grado di accessibilità (nel senso di distanza temporale e spaziale) ai servizi di base¹² – scuole (tutti gli indirizzi scolastici), ospedali (sedi di DEA di I livello¹³) e stazioni ferroviarie – partendo, innanzitutto, da un esame delle caratteristiche e della dinamica della struttura geomorfologica, demografica e socio-economica delle aree via via esaminate¹⁴. In tal modo si possono adeguatamente interpretare e attuare le parole chiave della programmazione europea 2014-20, organicamente e coerentemente incluse nel concetto di coesione territoriale.

1. Uno sguardo al concetto di coesione attraverso alcuni documenti del passato

Sostenibilità, green economy, capitale e diversità territoriale sono alcune delle parole chiave corrispondenti ad altrettanti obiettivi programmatici della UE per uno sviluppo organico dei paesi membri. Si tratta di intenti complessi, fondati su una visione sistemica dello sviluppo e correlati al più ampio concetto di coesione. Su quest'ultimo si fonda difatti una delle 13 politiche settoriali europee¹⁵, avente l'obiettivo di rafforzare la coesione, appunto, dal punto di vista economico, sociale e territoriale, concorrendo così a una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva dei paesi membri¹⁶.

Sebbene tali concetti siano stati adottati nel linguaggio progettuale e gestionale solo in anni recenti, le idee su cui fondano non sono totalmente nuove; i significati in esse sottese sono difatti, almeno in parte, già presenti nei progetti e nelle descrizioni preliminari degli illuministi e ingegneri borbonici del XIX secolo. Un Illuminismo “meridionale” originale – osserva in proposito Manzi (1977, p. 3) – «che non fu stretto parente dell'Enciclopedia di Diderot e D'Alembert, bensì ebbe un'autonomia peculiare e stimolò applicazioni concrete, anziché astratte, nei vari campi di studio»

Questi ingegneri e intellettuali meridionali, pertanto, potrebbero essere inclusi tra i precursori dell'attuale “filosofia” progettuale europea: il Mezzogiorno, nei loro scritti, non è visto come un paese sfortunato “per natura” ma, al contrario, come un territorio che abbonda di risorse naturali e possibilità economiche notevoli. La povertà delle sue condizioni non è quindi determinata dalla geografia o dalla storia, ma dal non avere ancora dato il valore giusto alle proprie vocazioni. Tali riflessioni, nate dal clima di fervore culturale del XVIII secolo, allorché si affermano studiosi

¹² La misura del grado di accessibilità si lega al cosiddetto “indice di rugosità”, fondato sulla misurazione della morfologia del terreno delle aree considerate. Da tale indice l'Istat ha realizzato una corrispettiva “mappa della rugosità” (cfr. DPS, 2012, p. 11).

¹³ L'ospedale sede DEA di I livello rappresenta un'aggregazione funzionale di unità operative che, oltre alle prestazioni fornite dal Pronto Soccorso, garantisce le funzioni di osservazione, breve degenza e di rianimazione e realizza interventi diagnostico-terapeutici di medicina generale, chirurgia generale, ortopedia e traumatologia, terapia intensiva di cardiologia. Inoltre assicura le prestazioni di laboratorio di analisi chimico-cliniche e microbiologiche, di diagnostica per immagini, e trasfusionali (DPS, 2012, p. 1).

¹⁴ Il grado di perifericità dei servizi (indicatore di accessibilità) non è difatti un indice automatico del grado di “debolezza” delle aree identificate come interne: se da un lato «la distanza dai servizi di base rappresenta a determinate condizioni un handicap per i territori, dall'altro la loro perifericità in senso più generale può diventare un punto di forza, un valore importante dal punto di vista ambientale sfruttabile a fini economici. La difficile accessibilità – concorrendo ad assicurarne la conservazione – potrebbe rappresentare un asset per aree di grande valore ambientale, che potrebbero scoprire o riscoprire una forte vocazione turistica. Tale caratteristica potrebbe infatti legarsi alla migliore conservabilità di contesti ambientali di pregio, anche dal punto di vista faunistico, e alla loro valorizzazione come aree protette» (DPS, 2012, p. 2).

¹⁵ Le altre sono: agricoltura, pesca, ambiente, salute, diritti dei consumatori, trasporto, turismo, energia, industria, ricerca, occupazione, asilo e immigrazione, nonché fiscalità, giustizia, cultura e istruzione e sport.

¹⁶ Cfr. Agenzia per la Coesione Territoriale, 2014.

di eccezionale valore (come Antonio Genovesi, Giuseppe Maria Galanti e Ferdinando Galiani), trovano una concretizzazione emblematica in due importanti riferimenti intellettuali di primo Ottocento: Teodoro Monticelli e Carlo Afán de Rivera.

Il primo, professore di etica all'università di Napoli e componente di vari consessi scientifici (tra cui la Reale Accademia delle Scienze di Napoli), giacobino e studioso poliedrico, è autore di un trattato – *Dell'economia delle acque da ristabilirsi nel Regno di Napoli* (dato alle stampe per la prima volta nel 1809) – in cui disegna strategie di pianificazione territoriale per una gestione razionale delle risorse idriche, quale volano per lo sviluppo del sistema produttivo economico del Regno. Monticelli, partendo dal grave problema dell'impaludamento (ai suoi tempi persistente e diffuso), lo affronta in chiave sistemica, dimostrando come la negligente gestione della risorsa idrica sia causa di degrado ambientale, economico e morale. Se, per certi versi, lo si può considerare un pioniere dell'ecologia, anche in ottica contemporanea (Foscari, 2009), è interessante rimarcare anche altri aspetti della sua modernità, con particolare riguardo alla dimostrazione di come si possano trasformare i terreni impaludati in risorsa economica, ossia in quello che oggi si definisce *capitale territoriale*.

Il secondo, di vent'anni più giovane, in qualità di Direttore generale di Ponti e Strade, Acque, Foreste e Caccia del Regno di Napoli, percorre in lungo e largo il territorio del Mezzogiorno, imparando a conoscerlo nel profondo, dal punto di vista fisico, umano, economico, sociale e rilevandone risorse e criticità, di poi riportate nei tre volumi delle sue *Considerazioni sui mezzi da restituire il valore proprio ai doni che la natura ha largamente concesso al Regno delle Due Sicilie* (1832-42). De Rivera vi descrive le potenzialità e lo schema di sviluppo di alcune importanti valli e pianure del Regno (valle del Volturno, valle del Pescara, valle del Sarno, costa salernitana, Terra di Bari, ecc.), dopo averne esaminato l'idrografia, il genere dei suoli, la viabilità, il popolamento e le colture agricole, mettendo quindi a fuoco i problemi economico-sociali del Meridione e impostandone la soluzione in chiave sistemica e pianificatoria¹⁷. «Può pertanto essere inteso come un antesignano della pianificazione intesa come complesso di piani di sviluppo integrati ed equilibrati delle regioni meridionali» (Manzi, 1976, p. 30).

2.1 Il trattato di Monticelli

Conformemente alle attuali modalità analitico-progettuali dei documenti di pianificazione territoriale, il trattato di Monticelli parte da un'accurata descrizione fisica del Regno di Napoli: orografia, natura vulcanica, idrografia, clima, vegetazione, con la evidenziazione delle risorse naturali potenzialmente spendibili per lo sviluppo economico del territorio (agricoltura e pesca innanzitutto), che si rivelano altrettanto dannose se non curate adeguatamente (Monticelli, 1820, p. 2). Monticelli ricostruisce quindi la storia del Regno (dai greci in poi), evidenziando, come era prassi del tempo, la prosperità territoriale del passato, dovuta alla presenza di “savie istituzioni” (*Ivi*, p. 5), ossia di una politica territoriale avveduta e lungimirante, accompagnata da un sacro rispetto delle acque e dei boschi, amministrati oculatamente. Il Nostro (*Ivi*, p. 11, n. 7) apprezza anche l'intelligenza dei Romani nell'aver lasciato le città dell'impero libere di conservare le proprie leggi, i propri ordini civili, garantendosi in tal modo la continuità della loro prosperità (una considerazione che oggi farebbe il paio, almeno da un punto di vista formale, con i concetti di autonomia locale e *governance*). Al contempo loda “l'amore di patria” dei cittadini verso la propria città, ossia quello che oggi definiremmo senso di *coesione identitaria*, derivante dal rispetto delle istituzioni civiche e delle leggi, perché utili al buon funzionamento del territorio.

Si tratta, dunque, di considerazioni del tutto analoghe a quelle che, nel presente, ispirano i documenti di piano regionali e locali, a partire dagli input della programmazione europea. Ma la ricostruzione storica di Monticelli prosegue: se già al tempo dei Romani il degrado territoriale

¹⁷ Per una ricostruzione puntuale delle biografie di Monticelli e Afán de Rivera si rimanda alle rispettive voci nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Ist. Enciclopedia Italiana, vol. 76 (2012) e vol. I (1960).

aveva avuto inizio, con le invasioni barbariche e saracene le pianure erano state ridotte in lande desolate. Si era così smarrita la scienza dell'economia delle acque e, dunque, del territorio, tanto più perché le prime, a seguito delle trasformazioni politiche successive alla caduta dell'Impero, erano diventate proprietà feudale, sottratte al dominio pubblico.

A tale circostanza se ne accompagna un'altra: si tratta del processo storico che aveva portato allo spostamento delle popolazioni verso i monti, con relativi disboscamenti e conseguenze nefaste per l'impaludamento delle valli. Monticelli valuta infatti in ottica sistemica tutti i danni derivanti dall'impaludamento: da quelli ambientali a quelli per la salute di uomini e animali, sino a evidenziare la perdita economica legata alla sottrazione di terreni coltivabili, nonché utilizzabili per il pascolo¹⁸. Sottolinea quindi come le cause della persistenza delle paludi siano ascrivibili non a impedimenti di natura fisica, ma allo scontro tra interesse collettivo e interesse privato, accompagnato da incuria e ignoranza (Monticelli, 1820, p. 43, n. 26). La trasformazione del territorio deve perciò partire dall'iniziativa dei cittadini, – “dal basso”, diremmo oggi – con il sostegno dello Stato: infatti, quando il Governo «sprona gli uomini col mezzo dell'onore congiunto all'utile privato e pubblico, le imprese più scabrose facilmente si compiono» (*Ivi*, p. 46).

Allo stesso tempo il recupero dei terreni paludosi, anche attraverso l'acquisto presso i proprietari, sarebbe vantaggioso per lo stesso Stato, che ne potrebbe ricavare utili di gran lunga maggiori, una volta bonificati, o mettendoli a frutto o vendendoli, dopo averne fatto aumentare il valore, proprio grazie alla bonifica. Quest'ultima deve essere affidata a imprenditori capaci, a cui si debba garantire un profitto certo, e che, a loro volta, assicurino di portare a termine i lavori: non può, cioè, essere oggetto di tentativi maldestri. Deve essere inoltre accompagnata da lavori che garantiscano la sostenibilità territoriale, ossia la conservazione e il recupero dei boschi, nonché il ripopolamento delle aree disabitate: gli imprenditori devono perciò impegnarsi a realizzare nei latifondi bonificati uno o più villaggi, popolandoli con abitanti provenienti da zone svantaggiate o inospitali.

L'attualità di tali considerazioni è dunque straordinaria: Monticelli, pur riferendosi a un contesto socio-economico caratterizzato da montagne abitate e pianure deserte, divergente quindi da quello presente, anticipa, per converso, quanto oggi si ribadisce a proposito della necessità di ripopolare la montagna meridionale, ponendo fine a uno squilibrio territoriale non più sostenibile. La necessità di recuperare le zone abbandonate, che il Nostro rivendica per le pianure (una volta bonificate), rivela inoltre un ulteriore aspetto della sua sorprendente modernità di pensiero: egli, infatti, considera molto conveniente la possibilità di ripopolare le zone abbandonate collocandovi degli stranieri in cerca di una sistemazione. L'idea è tanto più straordinariamente avanzata se messa a confronto con la molteplicità dei problemi oggi legati alla difficoltà di gestire i processi migratori; processi che Monticelli, al contrario di noi, auspicava. Guardando all'aumento esponenziale della popolazione delle due Americhe dall'epoca della loro indipendenza, infatti, il suo ragionamento è meramente pragmatico: i «savi del nuovo Mondo, offrono agli stranieri, terre, soccorsi, pace e protezione, e le funeste vicende dell'Europa, hanno fatto correre a centinaia di migliaia gli uomini, all'asilo, che gli Americani hanno aperto agli sventurati. Perché non l'imitiamo noi?» (Monticelli, 1820, p. 53, n. 29).

C'è un ulteriore punto del trattato di Monticelli che ci riporta all'attualità: in aggiunta all'impegno degli imprenditori e all'azione dello Stato, egli ritiene opportuno coinvolgere nell'impresa anche i privati, che il Governo deve incoraggiare a investire fondi per la bonifica, riconoscendogli delle onorificenze oppure contribuendo alle spese. In tal modo anche l'erario statale se ne avvantaggerebbe, dal momento che terreni sterili diventerebbero produttivi e le entrate potrebbero aumentare enormemente. Monticelli espone quindi, con una dettagliata ed esatta

¹⁸ «Somme ingenti escono in ogni anno dal Regno per questi oggetti; e si calcolano ascendere ad un milione e trecento mila ducati annui. Ci contentiamo di nutrire 100 bufali in un terreno sommerso, che potrebbe nutrire 1000 vacche; e nutriamo nei terreni aridi 100 vacche, dove ne potremmo con piccioli aiuti nutrire 400. Abbiamo bisogno del formaggio della Sardegna e della Morea, quando che potremmo abbondare di formaggio all'uso di Lodi, de la Svizzera, della Inghilterra e della Olanda» (Monticelli, 1820, p. 40, n. 24).

descrizione scientifica, quanto avviene quando non si preservano i boschi, indispensabili per la salvaguardia degli equilibri ambientali: evidenzia la loro azione sull'atmosfera (protetta, grazie a loro, da inquinamento e surriscaldamento atmosferico) e sul contenimento del terreno dei versanti montani (indispensabile per evitare il dissesto idrogeologico). Monticelli, infine, indica nel dettaglio, rievocando nuovamente l'abilità di greci e romani, le aree per la costruzione di infrastrutture (acquedotti) volte a rifornire d'acqua le zone che ne siano sprovviste. L'economia delle acque, come già evidenziato, ne prevede infatti un'equa e produttiva distribuzione.

2.2 Le *Considerazioni* di Afán de Rivera

Alla base della descrizione delle *Considerazioni* di Afán de Rivera vi è la rivendicazione esplicita della necessità di una visione organica, coordinata e sistemica degli interventi dello Stato sul territorio, fondata innanzitutto sulla conoscenza della sua situazione fisica, topografica e idrografica, delle sue risorse e criticità, delle sue relazioni interne ed esterne, delle ricadute che la gestione territoriale ha sui commerci e sull'economia politica in generale dello Stato stesso (Afán de Rivera, 1833, p. 8). Come osserva in proposito Manzi (1977, p. 47), alla base di tali considerazioni vi è la radice illuminista del pensiero di Afán, la quale «fa sì che egli consideri il territorio come un organismo delicato e complesso, dove l'equilibrio tra fenomeni fisici, umani, economici e sociali non va compromesso, ma salvaguardato e secondato, possibilmente a misura d'uomo». Si tratta quindi, come è evidente, dell'esigenza di una organizzazione equilibrata del territorio, ossia di un concetto molto vicino a quello attuale di sviluppo sostenibile¹⁹.

A tal proposito, più volte de Rivera fa riferimento all'abbondanza delle risorse naturali, alla loro alterazione causata da interventi improvvidi e alla sostanziale incapacità di sfruttarne i benefici, per la cattiva manutenzione del territorio del Regno. Studia quindi le regioni del Mezzogiorno suddividendole nei bacini idrografici principali, descrivendone le caratteristiche territoriali e tracciando dei «piani di sviluppo» (Manzi, 1977, p. 31). In particolare la sua attenzione si focalizza sulle conseguenze legate al disboscamento dei monti, causa di danni all'economia delle acque e, al contempo, del degrado delle pianure, spopolate, incolte e progressivamente impaludate: queste ultime, infatti, da luogo di pascolo, in inverno, diventano causa di morte in estate (a causa della malaria). De Rivera attribuisce quindi «grande importanza all'idrografia regolata, ma concepisce la valorizzazione di un territorio in un contesto complessivo di fenomeni interdipendenti: le acque vanno usate saggiamente a fini agricoli e industriali, l'agricoltura va praticata nei luoghi più convenienti per la collettività, la rete urbana va studiata in stretto rapporto alle attività economiche» (Ivi, p. 34).

¹⁹ Nelle scienze ambientali ed economiche il termine è inteso nel significato di «durevolezza» (*sustain*), conformemente alla definizione fornita nel 1987 dalla Commissione Indipendente sull'Ambiente e lo Sviluppo, presieduta da G.H. Brundtland, secondo cui lo sviluppo sostenibile è quello «in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri» (Treccani, *online*). In base a tale definizione, di matrice soprattutto ecologica (intendendo il termine nella sua accezione complessiva), la sostenibilità deve garantire condizioni di equità di tipo inter-generazionale ma anche intra-generazionale, giacché all'interno di una stessa generazione persone appartenenti a diverse realtà politiche, economiche, sociali e geografiche devono avere gli stessi diritti. Si tratta quindi di un complesso di elementi dinamico e continuo, il cui significato ha conosciuto una evoluzione fondata anche sulle diverse accezioni (antropica, ecologica, paesaggistica e naturalistica) attribuite al termine «ambiente» (Ugolini, 2010, p. 14). La sostenibilità si lega infatti attualmente alle tre dimensioni della crescita, denotando «la capacità di un processo di sviluppo di sostenere nel corso del tempo la riproduzione del capitale mondiale composto dal capitale economico, umano/sociale e naturale» (http://www.sogesid.it/sviluppo_sostenibile.html). Proprio per questa sua triplice dimensione (economica, sociale, ambientale), lo sviluppo sostenibile necessita di sostanziali mutamenti nei comportamenti individuali e nelle scelte dei decisori operanti ai diversi livelli (internazionale, nazionale, territoriale) di governo politico ed amministrativo. Oggi si parla infatti di sviluppo sostenibile ad ampio raggio ed è stato coniato in merito un apposito indicatore definito Bes (Benessere Equo e Sostenibile), cui in Italia l'ISTAT e il CNEL hanno tentato di dare una sistemazione scientifica (Patroni Griffi, 2013, p. 9).

Una combinazione di fattori in chiave sistemica, dunque, fondata sullo studio diretto, approfondito, esaustivo e organico del territorio del Mezzogiorno. Le *Considerazioni*, evidenziando la frequenza con cui gli effetti di criticità territoriali sono stati scambiati per cause, rivendicano pertanto la necessità di analizzare caratteristiche e condizioni del Regno nella sua interezza, quali l'assetto morfologico e l'idrografia, ma anche la distribuzione della popolazione e le risorse utilizzabili. Un'analisi multiscalare, ma da condursi innanzitutto a livello locale, per potere elaborare progetti utili, in linea con le esigenze delle singole zone esaminate (Afán de Rivera, 1833, p. 8).

In uno di questi progetti, relativo alla valle del Sarno, emerge con chiarezza una questione tuttora all'ordine del giorno, inerente la difficoltà di conciliare le esigenze dello sviluppo con quelle della sostenibilità ambientale. La faccenda, in particolare, riguardava il Canale di Sarno, fonte di guadagno, da un lato, e di danni ambientali, dall'altro. Iniziata nel XVI secolo, tra perizie e rinnovate sentenze, la problematica si era protratta per oltre due secoli: magistrati e ingegneri, spaventati «dall'idea di dovere rendere inoperosi tutti gli edificî idraulici costruiti, colla demolizione del letale ostacolo [ossia del canale], come che consapevoli de'mali gravissimi che travagliavano l'agricoltura e le popolazioni lunghe il fiume, ed i suoi influenti, si rimanevano irresoluti nel penoso bivio di dover distruggere gli uni per salvare gli altri» (Degli Uberti, 1844, p. 8). Per risolvere la questione nel 1843 furono presentati due progetti concorrenti: uno di Vincenzo degli Uberti e l'altro, appunto, di Carlo Afán de Rivera. Entrambi i progetti erano finalizzati al risanamento della Valle senza compromettere l'operatività degli stabilimenti di mulini sul corso del fiume e dei suoi canali (Atti del Real Istituto d'incoraggiamento, 1863, p. 86). La vicenda si sarebbe conclusa alla fine del XIX secolo, confluendo nei lavori di bonifica post-unitari (che per la piana del Sarno sono dichiarati ufficialmente conclusi nel 1924)²⁰.

Da questo semplice esempio si evince dunque la ragione per cui, secondo de Rivera, si può formare «un piano generale di successive imprese distinte secondo la gradazione della rispettiva importanza ed utilità», in assenza del quale si rischia di trascurare le opere essenziali e necessarie, favorendo quelle meno utili, complici anche gli interessi locali e particolari (*Ivi*, p. 9). Strade, bonifiche, edifici pubblici sono quindi oggetto di un'analisi puntuale, come anche «l'agevolamento del traffico ed il riordinamento dell'industria campestre de' monti e delle pianure, e quello della economia delle acque che nello stato attuale apportano gravissime devastazioni. È stato pregio di questo nuovo lavoro il dirigere le nostre considerazioni su rapporti più estesi, presentando in altrettanti quadri la descrizione delle più importanti circostanze delle principali contrade del regno che secondo le divisioni naturali abbiamo distinto in diversi bacini. Nel tempo stesso abbiamo preso in esame rispetto ad ogni bacino i vantaggi naturali che ciascuno di essi presentava, lo stato attuale di coltura e d'industria, le alterazioni e le devastazioni prodotte per opera dell'uomo, e le operazioni necessarie per restituire a vantaggi medesimi il loro corrispondente valore» (*Ivi*, p. 10).

Afán afferma quindi con molta chiarezza la funzione dei rilievi per lo sviluppo delle pianure «e l'importanza somma di restaurarne i disordini prodotti nel corso di molti secoli. Rispetto a quei vantaggi permanenti che non possono essere alterati da veruna causa, e che soltanto per effetto della nostra incuria hanno poco o niun valore, s'indicheranno i mezzi per farli convenevolmente valere. Infine formeranno l'oggetto di speciali considerazioni i provvedimenti opportuni per riordinare l'industria campestre de' monti e delle pianure e l'economia delle acque, per restituire alla più florida coltura le ubertose campagne devastate ed infette, per promuovere l'agricoltura, la pastorizia, ogni ramo d'industria ed il commercio, per far valere in somma nel modo il più vantaggioso i preziosi doni che la natura ha liberalmente con ceduto alle nostre contrade». Il Nostro, di fronte alla mole immensa di informazioni necessarie per questo scopo e alla carenza di dati statistici, ammette consapevolmente di non essere in grado di presentare «quadri finiti e minutamente calcolati delle circostanze di ogni distinta contrada», ma di potere però fornire almeno «i principali ed essenziali rapporti, che all'uomo d'ingegno sono sufficienti per concepire il disegno

²⁰ Per una più ampia trattazione della questione, si rimanda a Siniscalchi (2018, in corso di stampa).

delle grandiose imprese che possono condurre il regno all'apice della prosperità» (*Ivi*, p. 11). Le *Considerazioni* proseguono, quindi, con una puntuale descrizione della geografia fisico-antropica e socio-economica del Regno di Napoli, contestualizzandone i punti di forza e debolezza rispetto al resto d'Italia e ai paesi europei, insistendo con particolare forza sui vantaggi che le montagne arrecano alle pianure e valli sottostanti, soprattutto in virtù dell'abbondanza di sorgenti e acque che ne fertilizzano i terreni.

Conclusioni

L'importanza attribuita da Monticelli e Afán de Rivera alla cura di monti e boschi, quali risorse fondamentali per l'integrità e lo sviluppo economico delle pianure meridionali potrebbe sembrare anacronistica, ma così non è: basti considerare che nel recente *Piano stralcio per l'assetto idrogeologico dell'Autorità di Bacino della Campania centrale* (2011), a proposito del nesso tra l'instabilità dei versanti del bacino del Sarno, si citano questi due studiosi come i primi ad avere messo «in relazione i problemi dell'ordinamento idraulico del piano con quelli della sistemazione della montagna». A Monticelli e de Rivera viene riconosciuta la paternità di avere, rispettivamente, analizzato il problema in chiave sistemica e suddiviso il territorio in bacini idrografici, quale punto di partenza per l'elaborazione di «strategie “per riordinare l'industria campestre dei monti e delle pianure e l'economia delle acque e per rendere ubertose le campagne devastate e infette”» (*Piano stralcio*, 2011, p. 12).

Ma a tal proposito qualche ulteriore riflessione appare comunque doverosa, per meglio comprendere la portata delle considerazioni di questi pianificatori ante-litteram. Tanto per cominciare, si consideri che l'intera penisola italiana è formata appena dal 23,2% di pianura e, per il resto, da colline (41,6%) e territorio montuoso (35,2%). Il Mezzogiorno, soprattutto, è contraddistinto da un pronunciato “osso” appenninico, con molti comuni spesso estesi verticalmente in tutte e tre le fasce altimetriche. Un “osso” che, per quanto aspro, ha condizionato e modellato lo sviluppo di paesaggi e civiltà plurisecolari, per poi contribuire in maniera decisiva alla crescita della «polpa del Mezzogiorno», ossia, secondo la celebre definizione di Manlio Rossi Doria, dell'economia delle pianure e delle aree agricole più prospere. La montagna, infatti, come osserva Bevilacqua (2002, pp. 7-8), non è semplicemente «la “retrovia” delle risorse che hanno reso possibile lo svolgimento e la vita stessa della società», ma è la fonte che ha consentito l'esistenza stessa di grandi città come Napoli, dipendente dai «grandi acquedotti che per secoli hanno fatto affluire ingenti risorse idriche attinte nell'Appennino». E l'agricoltura di pianura, a sua volta, non avrebbe potuto affermarsi senza la realizzazione di una estesa rete irrigua e di acquedotti imponenti (quello Pugliese, innanzitutto), alimentati dai grandi invasi montani collegati alle zone di piano.

Ciò nonostante, le dinamiche territoriali che hanno trasformato l'Italia dal dopoguerra a oggi sembrano avere messo in parentesi le zone d'altura e le aree interne: si tratta tuttavia di una rimozione solo apparente. «La montagna», osserva ancora Bevilacqua (2002, p. 9), «ci costringe a pensare a ciò che definiamo economia o sviluppo all'interno di una totalità territoriale, nella quale emergono le interconnessioni nascoste che collegano la creazione di ricchezza alle matrici originarie delle risorse naturali. D'altra parte forse non esiste area regionale della Penisola che, quanto il Mezzogiorno, mostri così stretti vincoli e rapporti di condizionamento tra le montagne e il piano. Le alture, con le loro forze attrattive, i perpetui processi erosivi, premono così da presso i fondivalle e le coste che la condizione di salute territoriale delle aree più densamente popolate, dove si concentrano le attività produttive e i centri demografici, dipendono in ampia misura dagli equilibri delle terre di altura. È una vecchia sapienza degli ingegneri e dei contadini meridionali che forse è stata dimenticata, ma che con gli anni non ha perso verità. E la storia delle alluvioni meridionali – questa esemplare vicenda di sviluppo all'inverso, cioè di perdita di ricchezza per effetto di eventi catastrofici – torna a confermarcelo».

Alle calamità “naturali” dell’incuria verso una parte del territorio si aggiunge un’ulteriore conseguenza: il divario economico e sociale non è più riducibile a quello tra Nord e Sud, ma si è moltiplicato e frammentato, riguardando rapporti tra regioni, subregioni, aree vaste, comuni e frazioni, non necessariamente distanti tra loro. Il nostro paese si trova così oggi al centro di una vera e propria «questione territoriale» (Borghini, 2017), con un dato immutato: l’esistenza di un divario tra i cittadini dei territori ricchi di risorse, servizi, opportunità e quelli di aree depresse, contraddistinte da un incipiente invecchiamento della popolazione, dalla carenza di strutture e mezzi, da processi di desertificazione.

Eppure, sulla scia delle riflessioni di Monticelli e de Rivera, gli strumenti per recuperare la vitalità di questi luoghi oggi abbandonati non mancherebbero: le aree interne, per esempio, ricche di risorse boschive, potrebbero alimentare l’industria e l’artigianato del legno e dei suoi derivati, recuperando antiche tradizioni; i boschi potrebbero diventare altresì fonte di prodotti naturali per l’industria alimentare e cosmetica; i centri spopolati avrebbero la capacità di diventare meta di un turismo di qualità, dedicato a turisti in cerca di prodotti agricoli biologici, di modalità alimentari più sane, di usi e costumi plurisecolari, di paesaggi autentici e vissuti, legati alla storia dei territori. Al contempo questi centri potrebbero essere rivitalizzati dalla presenza di immigrati in cerca di riscatto economico e sociale, che potrebbero impegnarsi in attività imprenditoriali e produttive legate allo sfruttamento delle risorse locali, conformemente alle idee di Monticelli.

In tal modo l’auspicio di Fabrizio Barca di considerare le diversità italiane come altrettante potenzialità, quali connotati di un’identità nazionale ricca di “biodiversità” culturale, potrebbe concretizzarsi e diventare un vero e proprio architrave del sistema di sviluppo italiano, tanto più utile per affrontare il multiculturalismo avanzante della società contemporanea. Un dato, nel frattempo, è comunque certo: per affrontare le sfide della contemporaneità l’Italia è chiamata a riequilibrare le disparità del suo territorio nazionale, in sinergia con le direttive europee. Può farlo con una marcia in più, avendo presente la propria geografia e la propria storia, nella consapevolezza che le esigenze delle sue diversità territoriali sono state affrontate più di 150 anni fa dagli ingegneri meridionali e che quelle esigenze, oggi, sono divenute ineludibili e irrinunciabili.

Bibliografia

- AA.VV. (1973), *Riflessioni su politica di sviluppo e ordinamento dualistico*, Svimez.
- Acemoglu D., Robinson J.A. (2013), *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di potenza, prosperità, e povertà*, Il Saggiatore.
- Afán de Rivera C. (1833) *Considerazioni su i mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle Due Sicilie*, Dalla Stamperia e Cartiera del Fibreno.
- Atti del R. Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli* (1863), Tomo XI, Stabilimento Tipografico del Reale Istituto d'Incoraggiamento-Nel Reale Albergo de' Poveri.
- Bevilacqua P. (2002), L'"osso", in: *Meridiana*, n. 44, Montagna, pp. 7-13.
- Borghi E. (2017), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli Editore.
- Brancaccio G. (1991), *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Guida Editori.
- Consalvo Corduas C. (2013), *Sostenibilità ambientale e qualità dello sviluppo*, Edizioni Nuova Cultura.
- Cremaschi M. (2006), "A che serve il policentrismo?" in: Jogan I. (a cura di), *Lo spazio europeo a livello locale*, INU Edizioni, pp. 105-128.
- Degli Uberti V. (1844), *Sul fiume Sarno: discorso storico-idraulico*, Tip. Fernandes.
- Fortunato G. (1911), *Discorsi politici (1880-1910)*, Vol. 1, Gius. Laterza & Figli.
- Foscari G. (2009), *Teodoro Monticelli e l'"economia delle acque" nel Mezzogiorno moderno. Storiografia, scienze ambientali, ecologismo*, Edisud.
- Manzi E. (1977), *I problemi del Mezzogiorno nel pensiero di Carlo Afan de Rivera*, in: "Rivista Geografica Italiana", 1, pp. 23-72
- Monticelli T. (1820), *Sulla economia delle acque da ristabilirsi nel Regno di Napoli*, Dai Torchi del Giornale Costituzionale.
- Palmieri W., Petrucci O., Versace P., *La difesa del suolo nell'Ottocento nel mezzogiorno d'Italia*, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino, 2011.
- Patroni Griffi F. (2013), "Prefazione" in: Consalvo Corduas, cit., pp. 9-12.
- Raffestin C. (1984), "Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione", in: Turco A., a cura di, *Regione e regionalizzazione*, FrancoAngeli.
- Rapporto "Our Common Future" (1987), World Commission on Environment and Development.
- Scaramellini G., Muscarà C. (2011), *Tante Italie Una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie*, Franco Angeli (4 volumi).
- Siniscalchi S. (in corso di stampa), *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche*, in: AA.VV., *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, "L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme", Roma 7-10 giugno 2017.
- Talia I. (2007), *Ambiente, uomini, città nell'organizzazione territoriale del Mezzogiorno*, Liguori Editore.
- Tenuta P. (2009), *Indici e modelli di sostenibilità*, FrancoAngeli.
- Turco A. (2010), *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli.
- Turco A. (a cura di, 2013), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Unicopli.
- Ugolini P. (2010), *Approccio alla sostenibilità nella governance del territorio*, FrancoAngeli.
- Versace P. (2011), "Prefazione", in: Palmieri W., Petrucci O., Versace P., *La difesa del suolo nell'Ottocento nel mezzogiorno d'Italia*, Rubettino, , pp. 7-11.

Sitografia

Accordo di Partenariato Italia 2014-2020 in:

<http://www.agenziacoesione.gov.it/it/AccordoPartenariato/> (consultazione del 09/09/17)

Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale, *Piano stralcio per l'assetto idrogeologico* [Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico aggiornamento. Relazione tecnica con

- riferimento agli aspetti connessi all'uso del suolo e alla copertura vegetazionale sui versanti], 2011, in: <http://www.adbcampaniacentrale2.it/documenti/psai/relazioni/RelazioneUsoSuolo.pdf> (consultazione del 10/09/2017).
- Barca F., intervento sul tema “La diversità territoriale come tratto nazionale. La strategia di sviluppo delle aree interne”, 2015, in: <https://vimeo.com/130083187> (consultazione del 10/10/2017)
- Barca F., Pavolini E., Trigilia C. (2015), *Sulle tracce dell'identità italiana: somiglianze e differenze tra le regioni*, in: Treccani, “L'Italia e le sue Regioni” (online: http://www.treccani.it/enciclopedia/sulle-tracce-dell-identita-italiana-somiglianze-e-differenze-tra-le-regioni_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/).
- Comelli M., “Coesione” in: Treccani, Dizionario di Economia e Finanza (2012), online (http://www.treccani.it/enciclopedia/coesione_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/).
- Coesione territoriale* in: Agenzia per la Coesione Territoriale, 2014, http://www.agenziacoesione.gov.it/it/politiche_e_attivita/programmazione_2014-2020/Politica_di_Coesione/Politica_di_Coesione.html (consultazione del 10/10/2017).
- Commissione delle Comunità Europee, *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al comitato delle regioni e al comitato economico e sociale europeo. Libro verde sulla coesione territoriale. Fare della diversità territoriale un punto di forza*, 2008, online (http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/consultation/terco/paper_terco_it.pdf).
- DPS, *Le aree interne: di quale territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree*, 2012 in: http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Analisi_statistiche/Nota_Territorializzazione_AI_03_marzo_2013.pdf (consultazione del 10/10/2017).
- Europa 2020, Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, in: <http://ponculturaesviluppo.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/02/STRATEGIA-EUROPA-2020.pdf> (consultazione del 09/09/17).
- <http://www.torredelcerrano.it/docs/MAGGIO%20M.,Cerrano%20Torre%20d'Europa,TesiUniTe%202013.pdf> (consultazione del 09/09/17).
- Lo sviluppo sostenibile*, in http://www.sogesid.it/sviluppo_sostenibile.html (consultazione del 09/09/17).
- Lo sviluppo sostenibile*, in:
- Min. dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Segretariato Generale 1, Il MIBACT per la *Mappa dell'abbandono dei luoghi culturali* (indagine conoscitiva della VII Commissione-Senato della Repubblica), in: https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/003/429/Segretario_generale_MiBACT.pdf (consultazione del 09/09/17).
- Massimi G. (2001), *Ambiti e sistemi territoriali. Un approccio esplorativo alle tematiche geospaziali Modelli e distanze 3* (versione preliminare), Università degli Studi “G. D'Annunzio”, in: <http://geolab.unich.it/didatticadir/00%20RE.pdf> (consultazione del 09/09/17).
- Prezioso M. (2013), “Diversità territoriale: quale “evidenza” per la strategia Europa 2020, in *EyesReg*, Vol. 3, n. 2, in: <http://www.eyesreg.it/2013/diversita-territoriale-qual-evidenza-per-la-strategia-europa-2020/> (consultazione del 09/09/17).
- RegioSS (2012), *Gli indicatori per la misura del capitale territoriale*, Bologna, in: <http://www.regioSS.it/sites/default/files/Gli%20indicatori%20per%20la%20misura%20del%20capitale%20territoriale%20RegioSS.pdf> (consultazione del 09/09/17).
- RegioSS (2014), *Il capitale territoriale nelle regioni europee: un modello di crescita*, in: http://www.regioSS.it/sites/default/files/Ilcapitaleterritoriale%26crescita_RegioSS.pdf (consultazione del 09/09/17).
- Treccani, Enciclopedia online, sub voce “sostenibilità”, in: <http://www.treccani.it/enciclopedia/sostenibilita/> (consultazione del 13/09/2017).
- Turco A. (2016), *Por una crítica de la razón geográfica. La imaginación territorial entre filosofía, ciencia y reflexividad*, XIV Coloquio Internacional de Geocrítica Las utopías y la construcción de la

sociedad del futuro Barcelona, 2-7 de mayo de 2016, in: <http://www.ub.edu/geocrit/xiv-coloquio/AngeloTurco.pdf> (consultazione del 04/09/2017).